

Cgil, Cisl e Uil: «Partirà la trattativa, ma non basta»

Contratti pubblici, Dini dà la direttiva

L'Aran: no al recupero del 3%

Fondi confermati Ma non bastano per riequilibrare le buste paga

Le disponibilità finanziarie per i rinnovi contrattuali del personale del pubblico impiego, indicate nella direttiva, sono state determinate per il settore Stato in 1.706,53 miliardi per il 1996, 3.921,35 per il 1997 e 4.741,18 per il 1998; per il settore pubblico in 1.767,96 miliardi per il 1996, 4.062,52 per il 1997 e 4.911,87 per il 1998. Questi importi, precisa la direttiva, sono determinati al netto degli oneri assistenziali e previdenziali a carico di ciascuna Amministrazione di appartenenza, e sono pari al 39,08% per il settore Stato e al 32% per il settore pubblico. A queste disponibilità vanno aggiunti 200 miliardi di lire lordi per ciascuno dei tre anni, per la corresponsione dei buoni pasto al personale civile dei ministeri che abbia attivato l'orario di servizio e di lavoro su cinque giornate lavorative e che non disponga di servizi di mensa o sostitutivi. Vanno aggiunti altri 50 miliardi di lire lordi per il riequilibrio della ripartizione di posizione dei dirigenti statali. Le disponibilità finanziarie assegnate saranno ripartite dall'Aran tra gli otto comparti del pubblico impiego e le autonome separate aree di contrattazione collettiva in modo da attribuire incrementi retributivi che tengano conto dell'inflazione programmata per il '96-'97, con riferimento all'accordo del luglio '93.

Per quanto riguarda il comparto Enti locali, è detto ancora nella direttiva, l'Aran ripartirà le risorse finanziarie disponibili per i nuovi contratti per il biennio economico 1996-1997, dopo un'intesa con la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano e tenendo rigorosamente conto anche delle indicazioni dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Ancl) e dell'Unione delle Province d'Italia (Upi). Nella direttiva si rileva che le amministrazioni e gli enti che abbiano avviato la riorganizzazione possono incrementare, per la vigenza della parte economica del contratto e con oneri a proprio carico, i fondi per il trattamento accessorio del personale, qualora siano accertati risparmi di gestione e entrate aggiuntive correlate a incrementi qualitativi o quantitativi di attività del personale. Alle risorse aggiuntive si potrà ricorrere solo quando sia stata attuata un'organizzazione per centri di costo, sia stato avviato il controllo di gestione ed istituiti i nuclei di valutazione. Nel documento si sottolinea che va resa più stringente la disciplina degli istituti di incentivazione di produttività collettiva e individuale previsti negli attuali contratti.

Dini ha firmato ieri la direttiva all'Aran per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Ma le risorse della Finanziaria non bastano. E il presidente dell'Agenzia per la contrattazione dice ancora: no al recupero pieno dell'inflazione. La trattativa dovrebbe partire la prossima settimana. Per Cgil, Cisl e Uil sono risolti i problemi formali, ma quelli sostanziali restano ancora tutti aperti. Attacco di An al decreto 29.

EMANUELA RISARI

ROMA. È arrivata la mattina tanto sospirata firma del presidente del Consiglio Lamberto Dini in calce alla direttiva per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il biennio '96-'97. La direttiva è fatto con cui viene affidato all'Agenzia per la rappresentanza negoziale il mandato di avviare le trattative per ciascuno dei comparti (municipali, regionali, provinciali, statali) stabilite dalla Finanziaria. Ed è proprio qua che i sindacati, come vedremo più avanti, appaiono con una complicata.

Intanto il governo, sempre in carica per la sola ordinaria amministrazione, si è mosso. Tocca ora all'Aran convocare i sindacati. Cosa che il presidente Carlo Dell'Amico assicura sarà fatta al più presto. Il comitato direttivo si riunirà subito per decidere, quando in contrate, le organizzazioni sindacali. La data di inizio della trattativa potrà essere fissata già per la prossima settimana.

Ma di nuovo, alla richiesta sindacale di incrementi salariali che recuperino in pieno i costi della vita, Dini risponde con un no secco. Il recupero, dichiara Dell'Amico all'Adnkronos, sarà parziale e sarà oggetto di trattativa. Non ci baseremo su quanto previsto dall'accordo di luglio e avvieremo le trattative tenendo conto di quanto scritto in quell'intesa. È chiaro dunque, con un'interpretazione dell'intesa di luglio che non è certo quella sindacale.

Il 3% della discordia

Sindacato e lavoratori che domandano oggi il ripristino integrale del potere di acquisto dei retribuzioni. Ovvero un aumento almeno del 3, a recupero di quanto perso nel '94-'95. Per il biennio '96-'97 quindi chiedono incrementi del 6,5 in linea con il tasso di inflazione programmata. Alla fine gli aumenti di pareggio con l'inflazione dovrebbero aggiungersi sul 9,5. Nella direttiva del governo però - spiega Michele Gentile, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil - continua ad esservi il riferimento ai contenuti della Finanziaria. Facendo la somma degli aumenti dal '96 a parte del '98 queste cifre portano ad aumenti al massimo intorno all'8. C'è una differenza notevole. Differenza che tradotta in moneta potrebbe suonare come un 2000-2500 miliardi non disponibili.

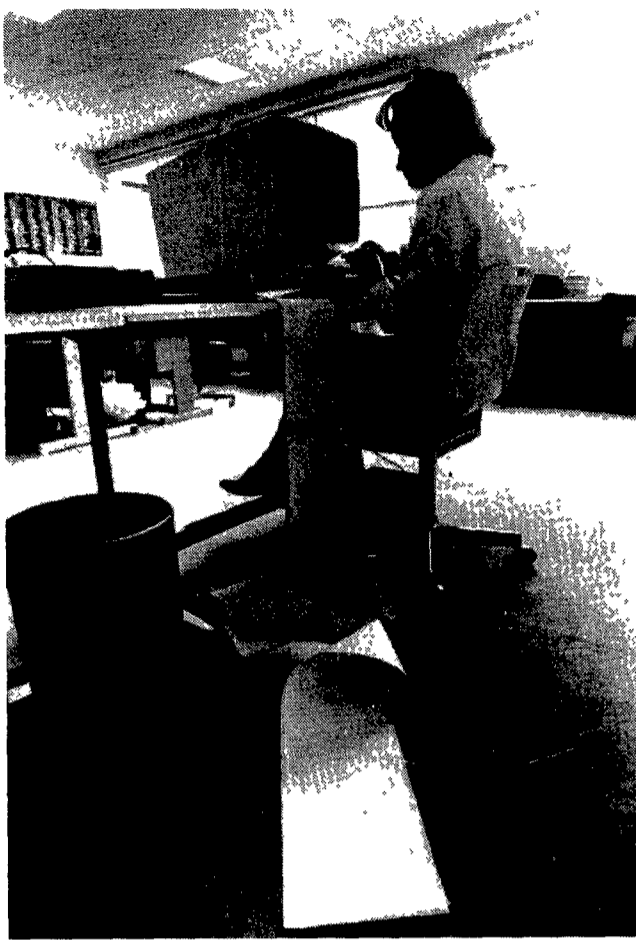
Ecco perché commenta il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi e importanti che la direttiva sia arrivata visto che si tratta di un impegno non rispettato dal governo e visto che con il presente di avviare la trattativa, ma non è sufficiente perché, come

avvicinare ad una modifica delle modalità di finanziamento dei contratti. Per questo è necessario che la Camera approvi rapidamente il testo di legge appena passato al Senato in modo da consentire lo sblocco della situazione, per quanto riguarda la parte economica. Il recupero del potere d'acquisto dei salari, ribadisce Grandi, è una questione preminente senza il quale le trattative cambiano di segno. Tradotto dal sindacato, si dice che il recupero o la programmazione sarà discorde.

Cautela, molta cautela

Dietro l'angolo, insomma, e sempre l'innocenza di uno scoppio generale, e in calendario il 20 gennaio il 7 marzo e dell'11 ottobre. Il 7 marzo non è un'ipotesi per il semplice sblocco della direttiva la Cgil non è sola. Per Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, finalmente forse si avviano le trattative. Dice, spiega, perché a questo punto sono stati risolti solo i problemi procedurali mentre quelli veri sono ancora tutti sul tavolo. Anzi, la posizione del collegio cristiano Roberto Littari, insomma, sembrano spazzati i vincoli formali del fatidico decreto autorizzativo, ma i vincoli negativi della Finanziaria sono tutti lì. In più sul pubblico impiego si addensano altre nubi.

Non va dimenticato infatti che il decreto 29 sarà un'ordinanza in forma di deliberazione pubblica e sarà sottoposto dal Tar del Lazio al vaglio della Consulta, accompagnato dal vizio di un commento pesantemente negativo. E che gli organi di amministrazione di An Learco Sapori e inviato un altro atto di accettazione. Dice il nostro (gia democristiano eccellente proprio nell'agosto pubblica). L'Aran va soppressa perché costituisce un ostacolo obiettivo. La trattativa dovrebbe essere svolta direttamente dal governo. L'Aran teoricamente svincolata da un rapporto diretto con il potere pubblico e in realtà prepotentemente condizionata dalle confederazioni sindacali e da quelle forze politiche che hanno sempre avuto un atteggiamento di preconcetta ostilità nei confronti del pubblico impiego. Niente ma le no? Il pelo è cambiato ma il vizio rimane lo stesso - gli replica Michele Gentile - L'idea è sempre quella di tornare al peggior sistema delle leghe targate. De. Ma pensiamo invece che occorre andare avanti verso la piena contrattazione del rapporto di lavoro pubblico e che questo processo deve riguardare tutti i dipendenti, compresi che vanno retribuiti in base alle competenze e ai risultati.



Marz a Ma la Photo Doss e r

A casa 221 addetti. Arezzo sarà la «capitale» del gruppo

Accordo alla Lebole Marzotto non smantella

CLAUDIO REPEK

Il bilancio è a casa 221 addetti. E con il Marzotto rimette nel cassetto le minacce di smantellamento della Lebole. Il miglior accordo possibile - così hanno detto i sindacati - è stato ratificato in consiglio ministeriale. La presenza della Regione Toscana è di quelli che si vorrebbe.

Il Natale nero del '95

Il gruppo di Valdagno aveva preparato un brutto Natale 1995 per le opere della Lebole, avviando le procedure per mettere in mobilità 300 addetti, comunicando che la produzione era troppo bassa, annunciando che sostanzialmente un altro 20 di operai sarebbe potuto finire in una prossima lista nera. Marzotto si era presentato alla trattativa con le armi puntate verso il via. La Lebole, con il 20 al 30 in più che avrebbe potuto resistere, ma non è detto che la strada da imboccare non debba essere quella del decentramento. E' il dilemma che la Lebole, che ha 221 addetti, si è trovata a volare in cielo sopra l'azienda. E' un problema per questa azienda ma anche per la città di Arezzo. L'accordo nonostante questo viene valutato positivamente. Eravamo partiti da una situazione drammatica - ammette Maurizio Marchi, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Arezzo - La strategia della Marzotto per quanto riguarda la Lebole, appaia quella della dismissione. L'intesa firmata ha ovviamente dei limiti ma consente ad Arezzo e Rosignano di rimanere importanti poli produttivi. Sostituito anche l'associazione regionale Fontanelle. La firma al tavolo ministeriale ha un significato preciso: vincolare tutti al raggiungimento degli obiettivi produttivi ed occupazionali indicati nell'accordo.

La concentrazione su due punti (cubi e prospettive) degli stabilimenti Lebole di Arezzo e Rosignano. Sul primo la mediazione è arrivata alla soglia di un possibile accordo, così come che nel modo di mediazione, così, che due anni mature i tempi per il prossimo.

Garanzie per Arezzo

Quindi addio dolore al lavoro. Sul secondo cubo, prospettive della Lebole, la Marzotto ha offerto garanzie. Arezzo sarà la capitale del gruppo per la produzione, macchine ci saranno investimenti per 5 miliardi in due anni saranno conservati i rischi attualmente prodotti nell'azienda. La Lebole, e quindi oggi un'azienda più leggera, ma con un futuro. Almeno sulla carta. Mille dipendenti in meno nel giro di un decennio sono la storia di questa fabbrica. La possibilità di continuare ad esistere sono la speranza di quella che è stata la più grande industria arezzina con quasi 5000 dipendenti negli anni sessanta.

La sfida della trasformazione

Di autonomia di confederazione di ruolo del sindacato si parlerà nel prossimo congresso della Cgil. Proprio per fornire elementi alla discussione congressuale si è svolto il convegno di ieri. Alla base una ricerca del consorzio Aaster sul sindacato lombardo (il suo linguaggio è ne e emerso un quadro contraddittorio per certi versi preoccupante. Una preoccupazione di cui si è fatto interprete il segretario della Cgil Lombardia Mario Agostinelli. Perché se in Lombardia il sindacato si dimostra ancora forte nella difesa dei diritti di fronte alle sfide della competizione e della trasformazione sul territorio non ha una propria strategia. Di più Davanti all'esigenza di guardare lontano emergono risposte tutte orientate sul presente. Perciò dice Agostinelli, serve un congresso di dibattito e non un congresso teso alla cristallizzazione degli schieramenti. Altrimenti la trasformazione rischia di seguire una strada tracciata da altri.

Ma la sfida difficile. E le difficoltà hanno radici profonde. Che Rossana Rossanda nel suo intervento sintetizza in due domande. Può davvero esistere un sindacato come soggetto autonomo, tanto potente da concertare lo sviluppo nel momento in cui il lavoro in questa società non ha più una propria identità? E nel momento in cui vincente l'ideologia della competizione in se totalitaria, che non lascia spazio né al sindacato né alla politica?

«Rappresentare tutti»

Sergio Cofferati: il sindacato resti autonomo

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Confederalità e autonomia. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è chiaro. Sono questi i binari sui quali si deve muovere il sindacato nella società di transizione. La dimensione del sindacato confederale - dice intervenendo alla Camera del lavoro di Milano ad un convegno su Post fordismo e rappresentanza - va difesa. Di fronte alla tendenza alla frammentazione del mondo del lavoro e necessario evitare che prenda forma un sindacato corporativo rappresentante degli interessi di singoli segmenti. Dobbiamo da un lato avere la capacità di rappresentare tutto quello che cambia e insieme dall'altro la capacità di difendere gli interessi generali. Un aspetto questo che è oggi oggettivamente a rischio. Niente ricorso alle istanze degli autonomi, dunque. Anzi. Anche in una prospettiva di unità sindacale. Perché il nuovo soggetto non chiuda alle loro organizzazioni - sottolinea il segretario della Cgil - e indispensabile che queste cambino attitudine e si atteggiino ai vincoli e ai caratteri di una confederalità.

Il valore autonomia

Secondo cardine l'autonomia. Che sostiene Cofferati, è un valore e una necessità insieme. Quando c'è e un valore in ogni caso e sempre una necessità. Perché proprio il carattere confederale del sindacato rischia impropriamente di diventare una forma di rappresentanza politica. Un sindacato che si fa carico della mediazione di interessi diversi se non è fortemente autonomo può diventare un soggetto che sostituisce gli altri svolgendo un ruolo non suo. E in una fase di trasformazione istituzionale e politica il rischio della supponenza e dell'assolutismo, la distorsione dei ruoli e perciò indispensabile. E se qualche volta questo ruolo di supponenza è stato svolto bene, questo è un limite da recuperare. Come dato patologico.

Un tema quello sull'autonomia tanto più rilevante oggi che all'orizzonte si profila un governo basato su larghe intese politiche. La manifestazione già annunciata per domani a Milano da quella parte della Cgil che si riconosce in Alternativa sindacale, contro la prospettiva di un governo a largo spettro, non si farà. Ma Cofferati rimarca: «Se nasce un governo bisognerà vedere quale sarà il suo programma economico e sociale. E questa la priorità». Come dire che l'autonomia la si pratica - e la si misura - da subito.

E su questi cardini che devono ruotare poi le forme di rappresentanza, sempre più improntate ad un solido modello di democrazia sindacale. Non è un caso che accennando alla Pirelli Cofferati parli, dopo la bocciatura dell'accordo che prevedeva il ciclo continuo (domenica lavoratori si riuniranno con il sindacato per decidere il da farsi), di necessità di ritorno alla trattativa. Perché quell'accordo non ha avuto il consenso dei lavoratori.

La sfida della trasformazione

Di autonomia di confederazione di ruolo del sindacato si parlerà nel prossimo congresso della Cgil. Proprio per fornire elementi alla discussione congressuale si è svolto il convegno di ieri. Alla base una ricerca del consorzio Aaster sul sindacato lombardo (il suo linguaggio è ne e emerso un quadro contraddittorio per certi versi preoccupante. Una preoccupazione di cui si è fatto interprete il segretario della Cgil Lombardia Mario Agostinelli. Perché se in Lombardia il sindacato si dimostra ancora forte nella difesa dei diritti di fronte alle sfide della competizione e della trasformazione sul territorio non ha una propria strategia. Di più Davanti all'esigenza di guardare lontano emergono risposte tutte orientate sul presente. Perciò dice Agostinelli, serve un congresso di dibattito e non un congresso teso alla cristallizzazione degli schieramenti. Altrimenti la trasformazione rischia di seguire una strada tracciata da altri.

Ma la sfida difficile. E le difficoltà hanno radici profonde. Che Rossana Rossanda nel suo intervento sintetizza in due domande. Può davvero esistere un sindacato come soggetto autonomo, tanto potente da concertare lo sviluppo nel momento in cui il lavoro in questa società non ha più una propria identità? E nel momento in cui vincente l'ideologia della competizione in se totalitaria, che non lascia spazio né al sindacato né alla politica?

Via al tesseramento. Jovanotti e il karaoke per attrarre i giovani

Veneto, la Fiom suona il rap

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Volantini e manifesti della Fiom erano piazzati incomprensibili in sindacale.

Donadon ha posto la questione ai vertici regionali. E insieme hanno deciso di tentare strade nuove. Un budget pubblicitario di 17 milioni, un vero copyswriter Mario Anton Orfice da Conchiglia. Ma la strada per il rap era ancora lunga. Raccontò Orfice: «Ho provato e riprovato a mettere giù i soliti discorsi in maniera più semplice. Niente, dopo una settimana mi sono arreso». Ha pensato a slogan allusivi. Non perdere il passo Guida, tuca diritti. Non funziona

Via al tesseramento. Jovanotti e il karaoke per attrarre i giovani

Veneto, la Fiom suona il rap

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Volantini e manifesti della Fiom erano piazzati incomprensibili in sindacale.

Donadon ha posto la questione ai vertici regionali. E insieme hanno deciso di tentare strade nuove. Un budget pubblicitario di 17 milioni, un vero copyswriter Mario Anton Orfice da Conchiglia. Ma la strada per il rap era ancora lunga. Raccontò Orfice: «Ho provato e riprovato a mettere giù i soliti discorsi in maniera più semplice. Niente, dopo una settimana mi sono arreso». Ha pensato a slogan allusivi. Non perdere il passo Guida, tuca diritti. Non funziona

Ed ecco l'annuncio: il 27 gennaio zone, slogan su un lato, i videoclip musicali sull'altro. Perché il sindacato deve il karaoke e il rap, anche un'idea di inventare altri testi, inviti in un'intervista, metil' meccanica per chiunque, se si è il brano da Radio Dc, Jay, Dime, Siano, Siano, Italia, Venetok. E facciamo audience o facciamo il te, annunciare il tutto. Che è.

In Veneto la Fiom ha 27.000 iscritti. Oltre i 35 anni sono pochi, ma anche un terzo. Nelle fabbriche invece le nuove leve rappresentano ormai il 70 per cento. Anche se una metà di loro è costituita da ragazzi assunti con contratti di formazione di apprendimento.

Il sindacato non pensa che non gli serva un polo istintivo, perché che di che si scriverà, così il consiglio di amministrazione - spiega il segretario regionale della Fiom Cgil Andrea Costagna - Cgil in chi non è beninteso.

Costagna ha 35 anni, festeggia il 10° anniversario di lavoro. È un uomo che ama il dialogo. In un'azienda di 100 dipendenti, il numero di problemi è enorme. Cgil in Veneto è un piccolo polo produttivo, ma è un polo sociale. Cgil in Veneto è un polo produttivo, ma è un polo sociale. Cgil in Veneto è un polo produttivo, ma è un polo sociale.

CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
EMILIA - ROMAGNA

Convegno

RIFORMA DELLE PENSIONI:

una applicazione coerente e certa

9 febbraio 1996

Bologna
Aula Magna della Regione Emilia-Romagna
via Aldo Moro 30

Intervengono

prof. TIZIANO TREU on LAURA PENNACCHI
prof. GIANNI GEROLDI on MARCO SARTORI
FULVIO FAMMONI, GIUGLIEMMO EPIFANI, GIUSEPPE CASADIO